

A proposito di una relazione del ministero dell'Interno

La criminalità in Italia: le cause vere e quelle false

L'85% delle forze di polizia viene impiegato in compiti di carattere politico - L'alta percentuale dei reati che rimangono impunibili - La barbarie del carcere preventivo - Il Viminale non vuole l'avvocato difensore durante gli interrogatori

Il ministero dell'Interno e i vari esponenti della Dc che lo dirigono (Franco Restivo con l'ultimo governo Colombo, Mariano Rumor attualmente) non hanno mai la coscienza tranquilla quando si parla di «andamento della criminalità» in Italia. In realtà, tutti, al Viminale dal ministro al capo della polizia, ai funzionari della direzione generale della Pubblica sicurezza, conoscono troppo bene come stanno in effetti le cose: e cioè che la polizia italiana, al primo europeo (e forse mondiale) in un masochistico apparato burocratico unisce un altro primato, quello della più alta percentuale di delitti e di reati non risolti (vale a dire di colpevoli non accusati). In particolare, all'incirca il 65% dei fatti delittuosi resta impunito.

Stranamente, si potrebbe con tutta tranquillità affermare che in Italia la polizia non sa fare il suo mestiere, che è poi quello istituzionale — della prevenzione e della repressione del crimine. In realtà un giudizio del genere rischia di rimanere parziale se non si considera, insieme, che del totale delle sue forze la polizia italiana impiega soltanto il 15% per compiti di investigazione giudiziaria, mentre il restante 85% lo usa in funzione del cosiddetto ordine pubblico ossia per compiti politici.

Lo scompagno tra il «braccio investigativo» della polizia italiana non è certo, ormai, un mistero per nessuno. Basti ricordare che mentre il primo può disporre, oltre che di uomini a volontà, dei più moderni ritrovati della tecnica in fatto di armi ed ordigni, di mezzi (nel corso degli ultimi anni il Viminale ha speso circa un miliardo per dotare i reparti Celere dei nuovi mezzi meteo visiera, degli occhiali di plexiglass, dei nuovi tipi di gas lacrimogeni eccetera) il secondo manca di tutto (non esiste, ad esempio, un calcolatore elettronico che sia in grado di immagazzinare ed analizzare i milioni di impronte digitali che sono in archivio).

Detto questo, si riesce a comprendere perché il ministero dell'Interno, non appena insediato, abbia tentato di distribuire alle agenzie di stampa una lunga «Relazione sull'andamento della criminalità in Italia» (firmata dal colonnello Kronos la riproponeva; probabilmente le era stata passata come «esclusiva») in cui, ad esempio, un calcolatore elettronico che sia in grado di immagazzinare ed analizzare i milioni di impronte digitali che sono in archivio.

La prima, dice il ministero, è che le ammissioni, e in particolare quella del 21 aprile 1970, non sarebbe stata quella del carcere a tanti delinquenti; la seconda è che la limitazione della carcerazione preventiva (legge del luglio '70) e le modifiche al codice di procedura penale (legge del dicembre '69) hanno attenuato e ridotto il potere d'intervento della polizia criminale. «Si tratta di provvedimenti — specifica la relazione ministeriale — certamente ispirati a nobili finalità, ma che pur tuttavia hanno determinato un considerevole aumento, come numero e come pericolosità, dei delitti di circolazione ed hanno aumentato la difficoltà della repressione criminale».

L'ipotesi di queste parole è evidente. Intanto si cerca di far d'ogni erba un fascio, e accomunare nell'ammistata del '70 — concessa per riparare in qualche modo la massiccia repressione attuata da polizia e magistratura contro i lavoratori in lotta nell'autunno sindacale del '69 — operai, contadini e studenti coi colpevoli di reati comuni.

In secondo luogo si ha il coraggio di invocare come argomento di repressione del crimine quella vera e propria barbarie che è la carcerazione preventiva: un retaggio borbonico, contro il quale sono scagliati con parole di fuoco (e portando clamorosi esempi di ingiustizie perpetrate proprio col carcere preventivo) alcuni illustri magistrati e avvocati nel corso di un recente dibattito in televisione. Infine, secondo il Viminale, la presenza dell'avvocato difensore anche nella fase dell'interrogatorio di un indiziato da parte della polizia fa questo si riduce, in sostanza, a un «gioco di parole» che si tocca veramente il fondo della codardia di un indiziato da parte della polizia. E qui si tocca veramente il fondo della codardia di un indiziato da parte della polizia. E qui si tocca veramente il fondo della codardia di un indiziato da parte della polizia.

L'impressionante delitto al largo di Napoli su un motoscafo di contrabbandieri di sigarette

Freddamente preparata la strage del marine

Ancora in mare i corpi delle tre vittime

Il caporale americano ha probabilmente ucciso per impossessarsi dei soldi che gli accompagnatori avevano portato per acquistare sigarette dei depositi della portaerei USA «Roosevelt» - La sconvolgente conclusione di un «affare» - Il militare incriminato per triplice omicidio - Tre famiglie in lutto



La folla aspetta notizie sul piazzale di S. Lucia mentre i mezzi della Capitaneria cercano al largo i corpi dei tre uccisi

Dalla nostra redazione

Una folla di «luciani» — la gente di S. Lucia, muta ed ancora sconvolta, parenti ed amici delle vittime — segue dalla rotonda di via Nazario Sauro le operazioni di ricerca in mare dei corpi dei tre contrabbandieri assassinati dal caporale dei fucilierei «marines» americani nella notte di Pasqua, mentre a bordo di un motoscafo si recavano verso la portaerei «Roosevelt» per un carico di sigarette. In lontananza, si scorgono i carabinieri sommozzatori che perlustrano lo specchio di mare ad un miglio circa da Cascel dell'Ovo, le motovedette della Guardia di Finanza che incrociano al largo, le imbarcazioni della capitaneria di porto e una decina di motoscafi sui quali hanno trovato posto parenti ed amici dei tre «corrieri del tabacco», i quali vogliono seguire da vicino la ricerca.

Ogni tanto uno di loro punta verso terra per portare qualche informazione a chi è rimasto ad affollare via Partenope e via Nazario Sauro. Per tutta la giornata le speranze sono andate deluse: tutte le notizie sono state negative. Verso mezzogiorno vi è stato un momento di speranza: avevano da qualche momento raggiunto lo specchio di mare dove si trovavano le varie imbarcazioni quando un sommozzatore è riemerso portando in superficie un giubbotto in tinta scura. Era tutto sporco di vernice. E' stato mostrato ai «luciani», i quali non hanno avuto esaltazioni, non appartiene ai tre contrabbandieri.

Quella notte Achille Diiodato (39 anni, padre di cinque figli), Alberto Bravaccino (48 anni, padre di sei figli) e Nunzio Pipolo, poco più di trentenne, erano in compagnia di Achille Diiodato in un night-club di via Medina (affollato sempre di militari americani) ed aveva bevuto un Coca-Cola. Il Diiodato, prima ed il Bravaccino, che li aveva raggiunti poco dopo, avevano notato il rigonfiamento della giacca all'altezza della cintura che avevano pensato — e raccontato poi a chi avrebbe dovuto attendere il loro ritorno a terra — che portasse con sé una bottiglia di whisky. E il Diiodato non avevano dato peso alla cosa. Erano stati poi agli «charters» di Mergellina dove i «marines» aveva voluto vedere per «emozioni» la permanenza di denaro per il consumo delle sigarette. Duemila e settecento dollari in contanti.

Alle 1.45 della notte di sabato santo aveva avuto notizie la trasferta in cui doveva poi sfociare in uno dei più agghiacciati ed efferati delitti che la cronaca abbia registrato a Napoli negli ultimi tempi. Evidentemente il «marine» — ben addestrato all'uso delle armi — aveva preparato il suo piano in ogni particolare. Infatti già due volte, nei dieci giorni di permanenza della portaerei a Napoli, aveva portato a terra piccoli quantitativi di sigarette e li aveva venduti. Poi era tornato in patria, e aveva voluto vedere ripetute volte i soldi in contanti.

Quella sera aveva preteso che una quarta persona — la «Rosa» — si accingesse a scendere a terra e non prendesse posto sul veloce «Mercury». Edward Michael Cox si era seduto a poppa dell'imbarcazione accanto a sé Achille Diiodato. Alla guida del motoscafo vi era il giovane Pipolo, che teneva in una mano un apparecchio radio trasmittente, ed accanto a lui si trovava Alberto Bravaccino. A questo punto la ricostruzione dei fatti è molto difficile da fare giacché la tragica conclusione della traversata non ha avuto testimoni. Gli amici dei tre che erano rimasti a terra per mantenere il contatto radio con i loro familiari, hanno atteso invano il segnale stabilito. Hanno visto soltanto l'imbarcazione scomparire dietro la «Rosa» che si era scivolata perpendicolarmente alla costa e quindi nascondeva un ampio tratto di mare dalla parte di S. Lucia. Che cosa sia successo non è possibile stabilirlo con esattezza, ma i «luciani» sono convinti che il fuciliere dei «marines» abbia sparato con il silenzioso.

La detonazione — dicono — altrimenti avremmo dovuto sentirlo. Ed avrebbe freddato prima il Diiodato che gli sedeva accanto, poi il conduttore, il giovane Pipolo, che — dicono i «luciani» — non si è dovuto accorgere di nulla altrimenti, da grande esperto nella guida quale era, poteva fare una virata improvvisa e far scivolare via il motoscafo. Non c'è ombra di dubbio che Caterina Testa avesse bisogno di aiuto, e quindi di complici per portare avanti lo «affare», ma chi sono questi complici, ancora non si sa.

Sembra chiaro che dovesse gravitare tutti intorno alla clinica sulla via Tiberina dove sua Emma prestava servizio, e dove faceva ricoverare puerpere nubi e madri che invece non potevano avere figli per poter poi portare avanti lo «cambio». Ed è altrettanto chiaro che, a questo punto, anche i genitori (assuli, quelli che hanno accettato di «acquistare» il bambino di un'altra donna, rischiano la denuncia e l'incriminazione.

NAPOLI, 4.

la portaerei dove è stato preso ieri mattina dagli agenti del commissariato dello scalo marittimo. Interrogato a caldo dal magistrato, il «marine» ha detto contraddittoriamente parecchie volte, secondo quanto è trapelato — di avere assistito ad una sparatoria fra contrabbandieri. Uno, infatti, gli aveva chiesto di vedere la sua pistola ed una volta innanzi ad un avvocato sparato contro i suoi due amici uccidendoli. Poi, aveva rivolto l'arma contro di lui, ma «i marines» (chiuso al corpo a corpo, ha detto) è riuscito a disarmarlo ed a gettarlo in mare.



Il marine USA, Edward Michael Cox

NAPOLI, 4.

Poi, egli stesso aveva provveduto a far sparare in acqua le pallottole ed i bossoli che erano rimasti nella rivoltella per evitare di essere accusato di omicidio. Il suo racconto non ha convinto nessuno ed il magistrato lo ha fatto rinchiudere nel carcere di Poggioreale quale indiziato di triplice omicidio volontario.

I soldi che avevano i contrabbandieri non sono stati ancora recuperati. La perquisizione fatta nella casa di un amico di un bordo della portaerei ha dato esito negativo. La «Roosevelt», intanto, stamane poco dopo le 10, ha lasciato il porto di Napoli. Giuseppe Mariconda

Palermo

Ospedale antigienico: muore infermiera per l'epatite

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4. Una infermiera del Policlinico palermitano — Rosina Guarna, 62 anni, originaria di Reggio Calabria — è morta dopo tre giorni di spaventosa agonia, stroncata dall'epatite virale che le era venuta contagiata da uno dei malati affetti alla sua assistenza, in patologia medica.

Su tragico caso — che ripropone drammaticamente i problemi della gestione ospedaliera in Sicilia — i sindacati CGIL e CISL (settori Università) hanno assunto immediata posizione con un documento-denuncia trasmesso non solo alle autorità sanitarie, ma anche alla procura della Repubblica, con il quale si sollecita l'apertura di una rigorosa inchiesta. Esplicita l'accusa: Rosina Guarna è morta di epatite virale, e le sue condizioni sanitarie sono rimaste contagiate. Eppure, le proteste e le denunce non sono mai servite a nulla.

Rosina Guarna aveva contratto l'epatite virale la settimana scorsa, avvertendo i primi sintomi a casa. «Poi, giovedì scorso — racconta un'altra sua compagna di lavoro — le sue condizioni si erano improvvisamente aggravate tanto che era stata ricoverata in questa stessa clinica dove per tanti anni aveva lei curato e assistito.

Stavolta, fummo noi ad occuparci di lei, ma inutilmente: è morta ieri pomeriggio dopo un'emorragia e un'emoorragia — il coma epatico — per un attacco fulminante». Come aveva potuto essere il contagio? «C'è da chiedersi se semmai come sia potuto accadere che finora a morire sia stata solo lei», ribatte un altro medico che ha curato i reflottori, a volte siamo costretti a mangiare nei gabinetti. Non ci sono neanche spogliatoi e dormitori: spesso ci si ripara con una stoffa di plastica. In queste condizioni, e per questa fine, Rosina Guarna lavorava per 73 mila lire al mese. Più l'indennità di rischio, cioè altre 3.75 lire. Il prezzo della morte. Dal novero dei destinatari della denuncia CGIL-CISL, sono stati deliberatamente esclusi il ministero che ha l'assessorato regionale alla sanità: il loro impegno per gli ospedali siciliani è interamente assorbito, in queste settimane, da una disguidata riforma che ha per posta la poltrona di commissario di un altro nosocomio di Palermo, quello di Villa Sofia il cui commissario socialista è stato, fatto destituito — a quanto pare — dal ministro democristiano, ma l'assessore sociale avrebbe tenuto con le stesse armi nei confronti del commissario fanfaniano. Il braccio di ferro continua.

g. f. p. c. d. s.

Riprende il processo contro il famoso latitante di Orgosolo

LA DIFESA DI MESINA DENUNCIA QUESTORE: FRODE PROCESSUALE

Le accuse contro il dott. Mangano attualmente in servizio a Reggio Calabria - La condanna all'ergastolo di «Grazianeddu» per l'uccisione dei baschi blu Ciavola e Grassia - «Non sono stato io a sparare ai due agenti» - La morte a raffiche di mitra mentre il ricercato era armato di fucile - I corpi rimossi senza l'autorizzazione del magistrato



La foto, scattata in un parco londinese, mostra l'ultima trovata delle autorità municipali in fatto di cadaveri per bambini: delle casette in plastica, dalle forme più strane, per essere all'interno d'aria fresca apponendo pompatoli. Il risultato è duplice: i piccoli si divertono e, insieme, evitano per qualche ora di respirare lo smog

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 4. «Se la legge è uguale per tutti, i questori Guarino, Mangano e Giabanelli devono rispondere di reati commessi ed avrebbero dovuto essere giudicati insieme a Graziano Mesina»; questo si legge nel documento con cui la difesa dell'ex latitante orgosolese ha impugnato la sentenza della Corte d'Assise di Sassari che condannava Mesina alla pena dell'ergastolo per la morte dei baschi blu Ciavola e Grassia.

Dopo questo bruciante atto di accusa, il difensore di Mesina avvocato Giannino Guiso ha deciso di presentare domanda di rinvio a giudizio nei confronti del bandito di Orgosolo e la sua banda davanti alla Corte d'Assise d'Appello, una denuncia per «frode processuale» nei confronti del vice questore dr. Angelo Mangano, attualmente in servizio a Reggio Calabria.

Il processo che si sta celebrando da qualche mese a Cagliari riguarda l'uccisione di Tumba Tumba, nelle montagne di Orgosolo. Come già ampiamente noto, sono emersi una serie di dati da cui potrebbe risultare — così sostiene l'accusa — che i due agenti Ciavola e Grassia, morti a Tumba Tumba, siano stati vittime «per un tragico errore» del fuoco incrociato di alcune pattuglie di baschi blu.

Nello stesso conflitto cadde ucciso, sotto il piombo dei militi, l'ex legionario spagnolo Miguel Alenza, divenuto lungamente di Mesina. La rimozione affrettata dei due cadaveri di Ciavola e Grassia è al centro delle contestazioni e della denuncia dell'avvocato Guiso contro Mangano. Infatti, per una serie di irregolarità imputate alla questura, morte dei due sventurati baschi blu, si susseguono le accuse di falso che coinvolgono non solo il vice questore Mangano, ma anche l'ex capo della Criminalpol in Sardegna dr. Guarino e l'allora questore di Nuoro dr. Giabanelli (attualmente a Bolzano).

Mesina, continua a sostenere di non essere stato lui ad uccidere Ciavola e Grassia; ma il conflitto Tumba Tumba usò un fucile, mentre gli agenti vennero colpiti a morte da pallottole di mitra.

Cagliari

Sette ordini di cattura per i balletti rosa

CAGLIARI, 4.

Il sostituto procuratore della repubblica, dott. Ettore Angiolini, che conduce l'inchiesta sui «balletti rosa» avvenuti a Cagliari due anni fa, ha emesso questa sera sette ordini di cattura contro altrettante persone che sarebbero implicate nella vicenda. Come si ricorderà, il caso parlò della denuncia presentata dalla madre di Gabriella e Rita Fodde, due ragazze coinvolte nello scandalo.

Per il fido riserbo che copre le indagini non è stato possibile apprendere chi sono le sette persone e di che cosa sono accusate.

Palermo

Rapporto della Finanza sui 114 della «nuova mafia»

PALERMO, 4.

Un altro rapporto sulla «nuova mafia» è venuto aggiungendosi a quello presentato l'ultima scorsa da polizia e carabinieri a carico di 114 persone tutte accusate di associazione per delinquere e sospettate di essere implicate nel traffico clandestino dei tabacchi e della droga. Il nuovo dossier, che offre alla magistratura nuovi elementi a carico dei presunti mafiosi, è stato redatto dalla Guardia di Finanza. Il rapporto, comprendente circa 200 cartelle, è diviso in tre parti: la prima, che raccoglie in due grandi buste rosse sigillate, è stato consegnato stamane al giudice istruttore dott. Filippo Neri dal comandante della legione delle Fiamme gialle di Palermo, colonnello Oliva.

A differenza di quello presentato da polizia e carabinieri nel luglio 1971, e successivamente integrato nel mese di settembre, che si basava sulla constatazione di alcuni episodi delittuosi, il nuovo dossier della Guardia di Finanza tende invece a sottolineare la consistenza patrimoniale dei «114», i facili arricchimenti di molti dei presunti mafiosi, i legami intercorrenti fra i vari esponenti della «nuova mafia».

Per la redazione del rapporto, la Guardia di Finanza ha dovuto svolgere un intenso lavoro allargando le indagini in diverse città italiane nelle quali i boss della «nuova mafia» avevano stabilito la loro residenza e la base del loro traffico.

Dalla nostra redazione

Tragedia a Lecco

Suicida nel fiume con la figlioletta

LECCO, 4. Il guardiano della diga di Porto d'Adda ha trovato stamane, impigliati nella griglia della condotta forzata, i cadaveri di Rosa Bonalumi, 39 anni, di Merate (Como), e della figlioletta Lucia di 22 mesi, scomparse il 16 marzo. L'ultima persona a parlare, il 16 marzo scorso, è stata una sorella in un appartamento di via De Amicis a Merate. L'ultima persona a parlare, il 16 marzo scorso, è stata una sorella in un appartamento di via De Amicis a Merate. L'ultima persona a parlare, il 16 marzo scorso, è stata una sorella in un appartamento di via De Amicis a Merate.

Dalla nostra redazione

La foto, scattata in un parco londinese, mostra l'ultima trovata delle autorità municipali in fatto di cadaveri per bambini: delle casette in plastica, dalle forme più strane, per essere all'interno d'aria fresca apponendo pompatoli. Il risultato è duplice: i piccoli si divertono e, insieme, evitano per qualche ora di respirare lo smog

Dalla nostra redazione

Il risultato è duplice: i piccoli si divertono e, insieme, evitano per qualche ora di respirare lo smog

Giuseppe Podda